

III

UN'AVVERSIONE FILOSOFICA.

Perchè ho dimostrato sempre avversione e come un'impazienza verso il filosofare dello Heidegger? La ragione è semplice e fondamentale: perchè l'autore *nescit ponere totum*: non muove dal rapporto e non si muove nel rapporto del tutto e delle parti, dell'unità e delle sue distinzioni. Egli si attacca a una parte, al *Dasein*, all'esistere del finito nella sua finitezza, vi scopre l'angoscia della morte e il nulla, e se ne sta come incantato e non riesce a procedere innanzi, perchè già, nel suo accingersi a meditare, ha tagliato il ramo dal tronco a cui appartiene. *Ponere totum* non è solo legge del poeta e dell'artista, ma del filosofo e dell'uomo morale, e lo Heidegger sarà un tormentato tormentatore, ma non è già un filosofo. Consegue dal suo disquilibrato filosofare il suo disinteresse per tutti i problemi della storia e della vita, dai quali presero ispirazione e ai quali apportarono lume i grandi filosofi di tutti i tempi. A che può servire il suo chiuso discorso «esistenziale», che non è prologo ad altro? Si è veduto nei fatti: a spingere taluni a darsi o a tornare nelle braccia di una religione rivelata, nel qual riguardo l'esistenzialismo opera come molte altre situazioni psicologiche di disperazione, e più specificamente come la disperazione del pensiero, quando è inadeguato a sè stesso.

IV

L'AZIONE PER L'AZIONE E LA FIGURA DI FAUST.

Col pseudonimo di Angrivarius, il Röpke in un articolo *Geistige Unterströmungen in Deutschland* (pubblicato nella *Neue Schweizer Rundschau* del novembre 1944), fa alcune osservazioni morali, che meritano di essere notate, sul personaggio di Faust, che nel poema goethiano è la figura esteticamente più fiacca, più contraddittoria, più incerta. Sotto l'aspetto concettuale sembra al Röpke che in essa all'idea della operosità progressiva, che è l'idea dell'uomo moderno, si unisca qualcosa che al Goethe proveniva dalle malsane esaltazioni del «superuomo» del tempo della sua gioventù. Onde nei circoli intellettualmente direttivi della Germania appare la contestabile figura del cosiddetto «uomo faustiano», tanto vantato e da ultimo dallo Spengler celebrato, e pel quale in Germania, al pari che nell'Italia fascistica, si è coniato il nome di «uomo dinamico». E nell'articolo del Röpke si riconosce a un tempo la vacuità e l'insensatezza dell'azione per l'azione, e anche l'attività dell'eroe goethiano che ha dato il nome a questo tipo, riceve finalmente il giusto commento: — È Satana stesso, col cui aiuto Faust al termine della sua vita senza posa schiaccia sotto il piede la felicità umana di Filemone e Bauci, per godere 'la beatitudine del comandare' e di eseguire le sue costruzioni colossali! » (p. 385).

B. C.